

Recensione a:

Giacomo Paglietti, *Su Nuraxi di Barumini. Un approccio metodologico*, Arkadia Editore, Cagliari 2018, pp. 150, figg. 75, ISBN: 9788868511814

Carlo Tronchetti

Questo volume, opera di uno giovane studioso, formatosi all'Università di Sassari, Dottore di ricerca in Preistoria e Protostoria presso la Sapienza di Roma e Specializzato in Archeologia presso l'Università di Cagliari, si presenta, come già ben espresso nella Presentazione da Giuseppa Tanda, sotto una duplice veste. Da un lato abbiamo la prima parte, che si può definire di alta divulgazione. I primi quattro capitoli sono infatti dedicati ad una breve descrizione della civiltà nuragica, alla storia del monumento e dei suoi scavi; segue poi l'esposizione della vita del sito durante i suoi periodi di occupazione sino all'abbandono, ed infine una più dettagliata analisi delle fasi culturali, esaminate sotto gli aspetti architettonici, di cultura materiale e cronologici.

La seconda parte, altri quattro capitoli, affronta lo studio analitico e prettamente scientifico delle quattro capanne oggetto dello studio, e da cui sono stati ricavati i dati espressi nelle sintesi dei capitoli precedenti.

Il sottotitolo del volume "Un approccio metodologico" chiarisce bene quali siano stati gli intenti dell'Autore. I materiali provenienti dagli scavi degli anni '50 del secolo scorso di Su Nuraxi a Barumini e del relativo villaggio, furono conservati secondo le modalità del periodo, cioè in sacchetti di carta con le indicazioni scritte sopra a matita; attraversarono vicende e spostamenti vari per essere poi raccolti in una stanzetta delle pertinenze del Museo Archeologico di Cagliari, dove rimasero sino al 1968 quando Giulio Pinna fu incaricato dallo scavatore Giovanni Lilliu, di rivedere e riordinare tutti i materiali. Cosa che il Pinna fece tra il 1968 ed il 1972, riuscendo a recuperare 1.600 buste di frammenti con l'indicazione di provenienza, solo circa il 30% del totale, come scrive lo stesso Pinna nella sua relazione. Parte di questi materiali riordinati furono fatti oggetto di Tesi di Laurea, rimaste purtroppo totalmente inedite.

E qui si innesta la ricerca portata avanti da Paglietti, e che apre un problema su cui si discute ormai da tempo: vale la pena di continuare a scavare indiscriminatamente oppure è



più opportuno riprendere in esame i vecchi scavi con occhi e metodi moderni per ricavare i dati che ancora possono dare? La risposta, ovviamente, non può essere drastica ed univoca; nuovi scavi condotti per chiarire problematiche sono sempre benvenuti, e, d'altra parte, vediamo che lavori sui vecchi scavi, come questo in esame, possono apportare precisazioni di nuovo dettaglio molto importanti.

Paglietti prende in esame un gruppo di capanne: l'isolato 174, composta dal cortile 174 su cui si affacciano i vani 142, 172, 173 e 170, nonché la rotonda con bacile 175. Perché proprio questi ambienti? Perché Lilliu in questo settore ebbe come collaboratore che operava direttamente nello scavo un giovane archeologo, Piero Pes, estremamente attento, accurato scavatore e documentatore pignolo delle evidenze ritrovate e delle situazioni stratigrafiche individuate, che redasse un dettagliato giornale di scavo corredato dai suoi schizzi, ed anche dalle sue osservazioni personali, da cui si ricava che in talune occasioni le sue interpretazioni ricavate dallo scavo differivano da quelle di Lilliu, con cui discusse, per poi cedere il passo al suo superiore nella pubblicazione dello scavo.

La presenza di un archeologo vero e ben formato come il Pes sullo scavo ha permesso, quindi, a Paglietti, di poter analizzare queste situazioni particolarmente interessanti, perché l'isolato è stato occupato ed ha vissuto dall'Età del Bronzo Finale sino alla piena età del Ferro; un periodo questo che risulta tra i più complessi da interpretare della civiltà nuragica.

Paglietti, sia nelle sintesi iniziali che nelle analisi di dettaglio successive, utilizza i dati ricavati dalla sua indagine per definire con più accuratezza le fasi culturali, e soprattutto riesce a dare una migliore definizione del Nuragico I Superiore, cosa estremamente importante, perché l'Età del Ferro ha cominciato ad essere valorizzata negli studi solo da relativamente poco tempo.

Gli aspetti della cultura materiale, prevalentemente ceramica, sono messi in rilievo, utilizzando la documentazione del Pes, da cui è stato possibile individuare un buon numero di vasi più o meno interi, restituendoli così alla loro posizione stratigrafica.

Tutto questo lavoro trova, come detto, una sua narrazione nella prima parte in cui vengono tratteggiati i caratteri della civiltà nuragica nel corso del suo svolgimento. Ed anche qui le posizioni di Paglietti si mostrano importanti e coerenti. Prende una decisa posizione contro l'interpretazione "militare" dei nuraghi, essendo più a favore dell'interpretazione di questi edifici come elementi simbolici e polifunzionali, che segnano il possesso del territorio da parte di una comunità.

Altrettanto importante è la sua notazione che le fasi pertinenti alla cultura nuragica vera e propria, quella in cui i nuraghi vengono costruiti ed utilizzati nella loro funzione primaria, sono aniconiche, prive di rappresentazioni figurative, che invece si diffondono nella successiva Età del Ferro, cosa che segna, secondo il pensiero dell'Autore, una chiara soluzione di continuità tra i due periodi. Questo è indubbiamente vero, ma è bene tener presente il forte *fil rouge* che lega ideologicamente l'Età del Ferro con il periodo precedente, con i suoi antenati, verosimilmente anche mitizzati.

Layers
5 (2020)

L'apparire dell'iconismo nelle culture fra preistoria e protostoria è fenomeno appartenente in generale alla prima Età del Ferro, anche secondo quanto affermato da Renato Peroni in uno dei suoi ultimi lavori di sintesi sulla preistoria e protostoria italiana, e la Sardegna appare quindi allineata su questa tendenza.

Certo è che l'Età del Ferro sarda è ancora da indagare a fondo, e difficilmente può essere trattata come un tutto indistinto. Lo dimostrano le vicende della rotonda con bacile (ambiente 175) che appare essere defunzionalizzata nella fase finale della prima Età del Ferro, fenomeno questo che si riscontra anche in ambienti simili in altre zone dell'isola. Indubbiamente tra il IX e l'VIII sec. a.C. avvengono alcuni mutamenti strutturali nella società tardo-nuragica ancora da comprendere appieno, e che sarebbe troppo facile e sostanzialmente ingenuo mettere in relazione unicamente al forte incremento delle relazioni con i navigatori levantini, relazioni che pure hanno un loro peso, ma innestandosi in situazioni già autonomamente in divenire.

In conclusione, il libro di Paglietti rappresenta il risultato di una metodologia di indagine che andrebbe coltivata ed ampliata anche per altri vecchi scavi sardi, e che mostra chiaramente come anche antichi ritrovamenti, che sembrano ormai fossilizzati, possano ancora fornirci dati utili. Grazie al lavoro di archeologi preparati, attenti e pignoli come Piero Pes e Giulio Pinna, senza volere, ovviamente, trascurare chi di questo lavoro fu l'ispiratore ed il Maestro: Giovanni Lilliu. E grazie naturalmente all'Autore che ha affrontato un compito non agevole offrendone i pregevoli risultati alla comunità scientifica.

CARLO TRONCHETTI

Già Funzionario Archeologo MIBACT

ctranchetti@hotmail.com